



**STRINGIMI
LA
MANO**

E' il 25 novembre, e come ogni anno l'associazione "*Stringimi la mano*" si ritrova per discutere e non lasciare nell'ombra il problema delle violenze fisiche e psicologiche che ogni anno molte donne subiscono dagli uomini che non portano loro rispetto. E' un giorno cupo, il cielo era grigio e il vento soffiava forte; siamo seduti in cerchio nella sala riunioni dell'associazione, nell'oratorio di Monopoli, paese in provincia di Bari. Come al solito è la fondatrice a tenere l'incontro e si emoziona sempre nel vedere quante donne riconoscano il suo impegno in questo progetto.

" Ciao, mi chiamo Enrica, ho 42 anni e in passato ho sperimentato l'umiliazione e la violenza da parte di una persona a cui tenevo: mio marito, ma mi sono tirata su le maniche e l'ho sconfitto ".

Ora tocca a Mariella parlare. " Ciao, mi chiamo Mariella, ho 37 anni, tre anni fa ho conosciuto l'uomo che mi ha rovinato la vita perseguitandomi e facendomi del male psicologicamente attraverso delle minacce ". Dopo c'è il turno di Luisa: " Salve, mi chiamo Luisa e ho 47 anni, quando ero giovane e inesperta, sono stata costretta a lasciare il lavoro perché donna e mamma di due splendidi bambini e a dire del mio capo ufficio non ero più produttiva!! La cosa mi fece cadere in una profonda depressione...". Infine parla Giulia: " Buon giorno sono Giulia, ho 45 anni e sono la fondatrice di questa associazione creata per aiutare le donne in difficoltà! Anch'io personalmente ho vissuto una esperienza che mi ha cambiato la vita. Ora vi racconto la mia storia da incubo : " Erano le nove e mezza di un giovedì sera, ero stanca morta e a momenti sarebbe cominciato il mal di testa, quindi decisi di andare a casa. La fermata dell'autobus era distante circa trecento metri, nulla di che, ma la stanchezza cominciava ad aumentare. Arrivai alla fermata, era buio , c'era nebbia, quanto avrei voluto che l'autobus fosse già lì, ma invece di trovare il mezzo trovai qualcun altro seduto sulla panchina. " Fa freddo oggi, eh...."

Mi girai verso quella voce: era un uomo, indossava un cappotto, aveva occhi verdi e capelli castani, avevo proprio bisogno di parlare con qualcuno, perché spesso alla sera un senso di solitudine mi

opprimeva. “ Abbastanza “. Risposi. Chinai la testa e sentii il rumore del motore dell’autobus; si fermò e le porte si aprirono. Cercai il portafoglio, ma non lo trovai, inizia a cercare sempre più velocemente pensando che magari fosse in fondo alla borsa. “ Se hai dimenticato i soldi, ti posso offrire il biglietto, se vuoi...? “. “ No, no credo di averli “. O almeno speravo. Passarono trenta secondi e sentii ripetere di nuovo la stessa frase. “ Beh, sembra che hai dimenticato i soldi “. Dovevo ammettere che era proprio così. “ E’ ancora valida l’offerta?”. “ Per una ragazza così carina come te sempre”. Arrossii, anche se la foschia della nebbia e il buio non lo dimostravano. Accettai, perché Monopoli di notte non è molto sicura. Entrai e l’uomo si sedette vicino a me. “ Come ti chiami?”. “ Giulia”. “ Piacere Riccardo “. Mi sembrava troppo carino per non parlarci almeno un po’. Parlammo per tutto il viaggio finché non arrivò la mia fermata e proprio mentre stavo per uscire, mi prese il braccio. “ Tieni! ” Mi diede un biglietto con il suo numero di telefono. “ In caso tu abbia voglia di risentirmi “. Accettai e me ne andai senza parlare. Il giorno seguente andai all’università, era il mio primo giorno del corso di letteratura straniera, il professore entrò nell’immensa aula. Appena entrato, mi accorsi che era lui: Riccardo. Forse era proprio destino. Il suo sguardo incrociò il mio, ma subito lui distolse il suo e cominciò la lezione. Era davvero bravo, spiegava bene e riusciva ad attirare l’attenzione di tutti, soprattutto delle studentesse. Come ho fatto a non accorgermi del mostro che si celava dietro quel volto angelico! Però c’era qualcosa in lui che mi attraeva: era affascinante. Durante le lezioni mi fissava sempre: forse anche lui provava interesse nei miei confronti. Decisi, quindi di andargli a parlare. Era così gentile e simpatico, da farmi dimenticare che quello che stavo facendo era sbagliato. Un giorno mi chiese se ci potevamo vedere anche al di fuori dell’ ambito scolastico e io accettai. Dopo poco ci fidanzammo, era bellissimo e senza accorgersene l’anno dopo ci frequentavamo molto spesso sino ad arrivare ad una convivenza. Erano passati quasi tre mesi, ma niente era più come prima.

Tutte le volte che qualcuno mi chiamava lui insisteva per poter ascoltare la conversazione, leggeva tutti i miei messaggi con la scusa che tra partner non ci devono essere segreti, era arrivato ad accompagnarmi ovunque, non mi lasciava mai sola... era diventato ossessivo, ma per paura di

ripercussioni, io sono sempre rimasta in silenzio. Un pomeriggio tornando a casa da lavoro vidi delle telecamere connesse al computer del suo ufficio e guardando la chat che avevo con lui, notai dei nuovi messaggi in cui mi chiedeva come mai non mi piacesse la sorpresa; ma nei successivi messaggi mi diceva di stare attenta a ciò che facevo, altrimenti avrei subito le conseguenze. Detto fatto! Mi costrinse ad abbandonare gli studi e il dottorato; ovviamente non volevo, ma lui per indurmi a farlo usò modi violenti, minacce pesanti che non voglio nemmeno ricordare... Ogni giorno la mia situazione peggiorava, ogni mattina mi alzavo dal letto sperando che fosse solo un sogno. Vedevo Riccardo prendere il mazzo di chiavi e uscire lentamente dalla porta mentre continuava a fissarmi fino a quando la porta gli si chiudeva alle spalle; ma al suo ritorno la storia era sempre la stessa, ero la sua schiava, era lui a decidere cosa potevo fare o meno. Una sera decisi che dovevo oppormi, non potevo più subire tale sfregio da parte sua. La mattina seguente mi recai dalle autorità per salvarmi dal mostro che conviveva con me; così per la prima volta dopo mesi, mi coricai tranquilla, senza paura sapendo che da lì a poco tutto sarebbe finito. Al mio risveglio notai un particolare che avevo già visto più volte, ma a cui non avevo dato peso poiché avevo così tanta paura di lui da non guardarlo nemmeno... Riccardo prendeva tutte le chiavi di casa e mi chiudeva all'interno non permettendomi di uscire; io non uscivo la mattina per timore e perché l'unica cosa che avrei voluto fare era tornare a frequentare l'Università. Ero disperata, speravo nella fine di tutto, ma non era così. Avevo paura. Riccardo tornò a casa dal lavoro, mi prese per un braccio, le sue dita premevano forte sulla mia pelle. Non so cosa volesse, so solo che io ero stanca e volevo andare a letto. Lui evidentemente no. Ed ecco, l'ennesima tortura. Provavo dolore ovunque, lui sembrava così arrabbiato... Svenni. Mi risvegliai nel letto. Lui era a fianco a me che mi teneva la mano e aveva gli occhi colmi di lacrime. Mi disse di aver perso il senno della ragione e si scusò. In quel momento mi sentii in dovere di dirgli che ero in dolce attesa. Sorrise. Non mi aspettavo questa sua reazione. Sembrava contento, ma nei mesi seguenti non lo dimostrò. Mi maltrattava sempre di più. Che cosa avevo fatto?! Circa quattro mesi dopo sentii delle forti fitte

all'addome. Chiamai Riccardo e ci precipitammo in ospedale. I dolori erano sempre più acuti. Finalmente arrivammo, lui mi prese in braccio e mi accompagnò da una dottoressa: avevo perso il bambino! Riccardo non aveva solo ucciso la mia anima, ma aveva anche assassinato mio figlio. Accecata dalla rabbia un giorno chiamai la polizia per denunciarlo nonostante sapessi di essere controllata. Trascorsero tanti mesi quando finalmente fu indetta la sentenza. Riccardo sarebbe andato in prigione. La settimana successiva decisi di mollare tutto e ricominciare una nuova vita. Fu così che nacque l'idea dell'associazione, di un'equipe di esperti pronti ad ascoltare e a sostenere l'esperienza di centinaia di donne. Quindi preparai la documentazione da presentare al Sindaco, trovai un posto facilmente raggiungibile e mi attivai per dare inizio agli incontri. Con il passaparola la presenza di donne era sempre più significativa e dovetti rendermi disponibile per un paio di volte al mese. Le riunioni più affollate erano sempre quelle dell'anniversario.... Come oggi 25 Novembre 2019!!!

Ora sono qui per dirvi che per tutte le violenze consumate su di voi, per tutte le umiliazioni che avete subito, per i vostri corpi che hanno sfruttato, per la vostra intelligenza che è stata calpestata, per l'ignoranza in cui vi hanno lasciato, per le libertà che vi hanno negato, per le ali che vi hanno tagliato, per questo, tutti dovrebbero alzarsi in piedi davanti a una donna! E se oggi ho avuto l'opportunità di passare del tempo con voi, nonostante tutto, è per sostenervi e STRINGERVI LA MANO.....